

CIRANO DI BERGERAC – Teatro San Giacomo di Laives 17.02.2011

ALTO ADIGE

MERCOLÈ 16 FEBBRAIO 2011

CULTURA E SPETTACOLI

INTERVISTA ALL'ATTORE

D'Elia a San Giacomo

«Il mio Cirano non è romantico»

La rassegna "6 in scena" s'inaugura domani con la sua collaudata e "realistica" versione di Rostand

di Daniela Mimmi

BOLZANO. Molte delle frasi d'amore contenute nei famosi cioccolatini sono sue, di Cirano di Bergerac e di colui che gli ha regalato la vita immortale Edmond Rostand. Chi non conosce la classica e strafamosa "Il bacio è l'apostrofo rosa tra le parole ti amo"? Non poteva trovare quindi data più adatta, intorno a San Valentino o giù di lì, la versione firmata da Corrado d'Elia del famoso romanzo francese, in scena domani al Teatro San Giacomo, nella rassegna "6 in scena".

Nella foto Corrado D'Elia in una scena del "Cirano" di Teatri Possibili, domani sera al Nuovo Teatro di San Giacomo



«Ho tolto la poesia calando il protagonista nella realtà moderna»

A vestire i panni dell'indomito guascone dal lunghissimo naso e dall'irresistibile vitalità è Corrado d'Elia, già interprete del monologo "Novecento" di Alessandro Baricco nella passata stagione. Il quale ci racconta la storia di Cirano, uomo eroico e virtuoso. D'Elia, alla guida della Compagnia Teatri Possibili di Milano, ha saputo trasformare questo grande classico della letteratura europea in uno spettacolo di culto, una pièce diventata nel tempo un vero e proprio manifesto ge-

nerazionale che, a quindici anni dal suo debutto, continua a riscuotere successi. Ci facciamo raccontare da lui com'è questo suo Cirano, che si pronuncia come si scrive e senza la y. "Lo abbiamo chiamato con il nome italiano e abbiamo tolto la y, proprio per farlo diventare un uomo reale, poetico e sognatore finché si vuole, ma che vive decisamente nella nostra realtà. E' un personaggio tanto reale anche in quindici anni lo abbiamo sempre ripreso in mano e rimodernato. Ad esempio alla versione classica abbiamo tolto scenografie costumi, pizzi e trine, per fare risaltare di più la storia, che commuove, fa riflettere, affasci-

na. Questa è stata proprio la nostra sfida: questo Cirano è un teatro d'attore, ha molta importanza l'interpretazione. Al posto di scenografie pompose c'è solo un piano inclinato che diventa via via tutti gli ambienti in cui si svolge la vicenda".

Quindi c'è molto simbolismo?

"Sì, sul palco non ci sono oggetti e tutto diventa simbolo. Ad esempio alla fine c'è quella che noi chiamiamo "nasificazione collettiva". Tutti gli attori si mettono un enorme naso. Alla fine lui non è solo, gli altri si sono adeguati a lui".

Prima di lei Gino Cervi, Pino Micol, Gigi Proietti,

Franco Branciaroli, hanno vestito i panni di Cirano.

"Proietti ne aveva fatto un guascone che viveva fuori dalla realtà. Il nostro Cirano, tanto per capirci, non è quello dei Baci Perugina, ha senso pratico, non è esagerato. Anzi ha una notevole forza poetica, espressiva, eroica, drammatica. Abbiamo tolto le rime e tradotto in prosa e lo abbiamo svestito delle piume del romanticismo".

Pensa che il nostro tempo abbia bisogno di romanticismo e di poesia?

"Il nostro sicuramente no. Io direi che il nostro è proprio un tempo che ha bisogno di innamorarsi, di perdersi nella bellezza e nell'amore".

Compagnia Teatri Possibili

tel. 02 36512608 - organizzazione@teatripossibili.org